

Il Vaticano all'Onu: l'omosessualità resti reato

CITTÀ DEL VATICANO — Il Vaticano si è detto contrario alla proposta che la Francia farà all'Onu per la depenalizzazione dell'omosessualità nel mondo.

Lo ha affermato in una intervista mons. Celestino Migliore, rappresentante della Santa Sede presso le Nazioni Unite. A soste-

gno delle tesi del nunzio all'Onu è intervenuto anche il portavoce papale padre Lombardi per respingere la pioggia di critiche piovute sul Vaticano da quasi

tutti i partiti e dai rappresentanti delle varie organizzazioni gay.
CADALANU, LA ROCCA
E MARTINOTTI
ALLE PAGINE 6 E 7

L'ossessione del peccato

MICHELE SERRA

POICHÉ in quasi metà degli Stati del pianeta (91 secondo l'Arcigay) l'omosessualità è un reato, punibile in 19 paesi anche con la morte; e poiché perseguire per legge le attitudini sessuali è una evidente mostruosità, la delegazione francese all'Onu ha proposto la "depenalizzazione universale dell'omosessualità".

Una di quelle nobili formule retoriche di non evidente e immediata applicazione, comunque utili per richiamare all'attenzione del mondo almeno qualcuno dei tanti orrori e soprusi in corso. Si rimane dunque di stucco leggendo che monsignor Celestino Migliore, osservatore della Santa Sede presso le Nazioni Unite, si è pronunciato contro la proposta francese. Portando controdeduzioni così causidiche, e così stravaganti, da dovere essere rilette almeno tre o quattro volte nel timore di non avere capito bene. Monsignor Migliore sostiene infatti che un eventuale pronunciamento sulla depenalizzazione dell'omosessualità, imponendo o suggerendo "agli Stati di aggiungere nuove categorie protette dalla discriminazione, creerebbe nuove e implacabili discriminazioni, per esempio mettendo alla gogna gli Stati che non riconoscono il matrimonio tra persone dello stesso sesso".

Vale a dire, sempre che il pensiero del monsignore sia decifrabile: se si comincia col salvare dal capestro un omosessuale, il rischio è che la mania modernista dei "diritti" faccia il suo subdolo corso e arrivi a fare pressione sugli Stati omofobi affinché accettino i nostri costumi relativisti, e sfascia-famiglie. Un volo pindarico del genere, che trasforma la discussione su un abominio in un predellino dal quale spiccare il volo per preservare dalla depravazione occidentale i rudi ma rispettabili costumi delle società patriarcali e omicide (omocide), è davvero impressionante. Il nesso tra la salvezza degli omosessuali dalla forca o dalla lapidazione o dalla galera, e il "matrimonio tra persone dello stesso sesso", è ovviamente inesistente. Oppure, può venire in mente solo a

chi anteponga brutalmente una propria ossessione dogmatica alle urgenze umane, al sangue e al dolore delle persone perseguitate. E dunque sia disposto a confondere il più elementare diritto alla vita e alla libertà con un grimaldello buono per scassinare i costumi timorati, e le tradizioni solide.

Spiace dirlo, ma non è un ragionamento, è un obbrobrio. Così inspiegabilmente goffo da mettere malinconia prima ancora che indurre a indignazione: quel genere di malinconia che coglie le persone di buona volontà, non importa se credenti oppure no, di fronte alla singolare pervicacia con la quale molte voci ufficiali della Chiesa romana sembrano voler dare voce più a una sorta di panico ideologico, tanto più aggressivo quanto più spaventato, che a una comprensibile confutazione di quegli aspetti della vita sociale che confliggono con i regolamenti - specie quelli sessuali, vera ossessione clericale di questo scorcio d'epoca - del Vaticano.

Fare di una così ragionevole e civilissima causa (appunto la depenalizzazione dei comportamenti omosessuali) un'occasione di incomprendibile e non richiesto zelo nei confronti di quelle società ancora impenetrabili ai diritti individuali, è qualcosa di più di un incidente di percorso. E' un'incauta e controproducente confessione di refrattarietà alla migliore e più condivisibile delle culture umanitarie, quella che fa della persona la sede inviolabile dei diritti. Viene da pensare che la persona, secondo la visione del rappresentante della Santa Sede, venga comunque dopo la Morale e dopo la Famiglia. Come se Morale e Famiglia non fossero al servizio della persona, ma fosse questa a doversi accontentare dello spazio concesso da quelle. Se poi lo spazio, in novantuno paesi della Terra, è così angusto da soffocare - su sentenza di un giudice - la persona omosessuale, si suggerisce di non dirlo troppo ad alta voce: per non irritare il giudice? Per non fargli paventare l'imminente matrimonio gay, magari con canti e ghirlande, del condannato scampato alla morte oppure scarcerato a causa dell'intrusione francese?

Speriamo di avere frainteso le parole di monsignor Migliore. E speriamo che le abbia fraintese anche lui.

Dal Vaticano monito all'Onu "L'omosessualità resti reato"